

Stavo andando dal medico

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Flavio Canfora

STAVO ANDANDO DAL MEDICO

Racconto

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020

Flavio Canfora

Tutti i diritti riservati

1

I dolori

Minchia che dolore al collo! Le pasticche che mi aveva dato mi avevano fatto come l'acqua Panna. E, poi, mi servivano le ricette per la Cardio-aspirina, per abbassare i trigliceridi, per abbassare la pressione ed altre che mi sarebbero venute in mente in sala d'aspetto.

In sala d'aspetto c'erano sempre tanti vecchietti, che stavano sempre circa dieci minuti dal dottore, perciò hai voglia al tempo che avevo...

Ma in sala d'aspetto Paolo, il mio Medico di fiducia, mi ricordò di quali ricette avessi bisogno.

Mentre le stampava, mi sembrava non finissero mai.

Poi andai in farmacia e chiesi di avere tutti farmaci generici, altrimenti avrei speso una marea di soldi.

Uscii dalla farmacia con le medicine dentro una busta gigantesca.

Sembrava fossi uscito dal discount.

Certe volte mi sentivo l'analista di rischi di una grande compagnia assicurativa. Avevo una possibilità su 136.000

di morire entro il giorno corrente. Avevo cominciato a fare i calcoli per sapere quante possibilità avevo di vincere il superenalotto.

Il calcolo delle probabilità si batte la fronte disperato davanti a chi pensa che i numeri “ritardatari” del Lotto abbiano più possibilità di uscire.

Arrivato a casa mi sistemavo le pasticche in una scatola trasparente dove c’era scritto “mattina, ora di pranzo e sera.”

Mi sembrava che le nuove pasticche per la cervicale fossero migliori delle precedenti. Infatti non avevo più le vertigini.

Inferno deriva da “infernus”, che significa Sotto terra.

E come si finisce sotto terra? Facendo male agli altri esseri umani.

L’inferno è una stanza dove si sta chiusi per l’eternità.

Erano vere queste cose? La verità ha un andamento molto lento, ma arriva quasi sempre a destinazione.

Forse la verità sarebbe venuta con un richiamo sordo ed ovattato.

Io facevo queste domande ma di rimando mi tornava solo l’eco della mia voce.

La religione con la quale andavo più d’accordo era il buddismo: i buddisti rispettano le piante, le formiche, gli uomini, le donne.

Ed io da chi ero rispettato?

Il Buddha meditò anni dentro l’albero. Io quanto dovevo meditare? E, soprattutto, a che cosa dovevo pensare mentre meditavo?

Di che colore era il mio vuoto?
Che sapore aveva la mia solitudine? Amara? Dolce? Salata?

Lui disse: “Sangue, sudore e lacrime.”

Mi sa che aveva ragione.

Anzi, aveva ragione.

Forse dovevo aggiungere un po' di peperoncino, come nella pasta al sugo.

La solitudine mi doveva spaventare, o era meglio che annoiarsi in due?

Avevo l'abitudine di comprare cose inutili. Solo una cosa è più bella dell'inutilità: l'imperfezione.

Se un pittore sbaglia con il suo pennello e fa un segno che non doveva fare, quel segno è la sua firma, il suo io.

Ero alla continua ricerca della serenità. E come ci si giunge alla serenità? Forse dando l'elemosina al barbone.

Se volevo migliorare la mia vita dovevo cambiare la mia energia, modificare il mio stile di vita, i miei pensieri, le mie emozioni.

Chi ero io? Un cacciatore di sincronicità, aquiloni e chimere nell'Isola che non c'è. In questa realtà. Illusoria realtà.

Le distanze sociali sono un male necessario nel mondo.

Cinico? No. Sono realista.

Nel gioco della vita ci sono due fazioni: quelli che giocano a Risiko e quelli che giocano a Rosiko.

Quelli che giocano a Risiko osservano quelli che giocano a Rosiko con interesse. Quelli che giocano a Rosiko possono

giusto farsi un'amichevole con quelli che si applicano nel gioco dell'oca.

Cosa fai nella vita? Aspetto il treno giusto.

E poi? Poi salgo e mi siedo nel posto sbagliato.

Mi piace andare piano e anche veloce. Non mi piacciono le banalità. Mi piace creare, ridere, scoprire.

Non mi piacciono le frasi fatte e la superficialità. Mi piace condividere. Non mi piace essere limitato. Mi piace dire: "Mi piaci". Mi piace dire: "Non mi piaci".

Dovevo fare quello che mi rendeva felice. Dovevo esagerare. Non dovevo mai tornare a casa col rimpianto di non avere fatto qualcosa. Non dovevo avere il pentimento di aver fatto meno del dovuto.

Non dovevo vivere: dovevo essere umano.

Alle donne piacciono i girasoli. Io li odio.

Se io fossi un girasole, mi si staccherebbe la cataratta a forse di seguire il sole.

Il sole. Luglio era il mese più caldo. Agosto era diventato uno strascico debole dell'estate.

Spesso pioveva ad agosto, ma io non avevo mai l'ombrello... Ne avevo persi a decine. Quindi, basta ombrelli.

Tutt'al più avevo un giubbottino impermeabile. Quello non lo perdevo.

Io compravo oggetti che non mi servivano. Più il mio conto in banca diminuiva, più avevo bisogno di cose. Cose inutili.

Solo l'imperfezione supera l'inutilità.

L'imperfezione è la tua firma. Non so se l'ho già detto.

Al lavoro, sarà capitato anche a voi, se facevo una cosa fatta bene il merito se lo prendevano i miei capi.

Se facevo una minchiata io ero il deficiente.

I capi erano incompetenti. Mi ci ero abituato. Era sempre stato così.

Perché chi comanda non è mai all'altezza? Eppure tra i lupi il capo-branco è colui che sa gestire il gruppo, pensa al cibo, evita controversie.

Però una volta lo feci: disegnai un dito medio sulla lavagna della sala riunioni. Non si seppe mai che ero stato io.

Eppure ero stato felice. Un Dio fa.

Ci sono momenti in cui tutto ti stanca, anche il riposare.

Mi ricordo quando ero piccolo. Eravamo io e mio fratello, che aveva tre anni più di me. Lui faceva i danni e incolpava me. E i miei genitori gli credevano. Sono anni che non vedo mio fratello.

I miei nipoti? Che faranno? Mi dispiace.

Quando ero piccolo, a sei anni, mi cadde il primo dente. Mia madre mi disse che, se lo avessi lasciato sotto il cuscino, il topolino mi avrebbe lasciato un regalo.

Io presi il dentino e lo misi in una scatola di fiammiferi. Non ci avrei fatto nulla col regalo del fottuto topolino.

Conservai il dente nella scatola di cerini per anni.

Mia madre fumava sempre. Lasciava cicche ovunque.

Poi, quando beveva, si metteva a ridere come una iena.

Quando crebbi, più di una volta, dovetti prenderla in braccio e portarla a letto.

Quando morì, a casa, c'era una bottiglia di Martini vicino a lei.

Ma non la ricordo morta. La ricordo mentre girava il sugo mentre i suoi fianchi ondeggiavano dolcemente.

Una volta la vidi con una siringa al braccio. Ne fui contento perché credevo che fossero proteine o vitamine, che potessero farla guarire.

Invece tu, prendevi anti-depressivi. Pensavi che con quelli le cose tra di noi potessero migliorare.

Poi hai aumentato la dose. Forse pensavi che così le cose potessero migliorare ulteriormente.

Invece...

Attraverso i tuoi occhi celesti avevo capito.

È incredibile ma avevo capito. Attraverso i tuoi occhi.

Celesti.

Ti ho amato... Per ragioni... Non so... Sentimentali.

Spero che non ti dimenticherai di me.

Beh... Sogno di noi ogni notte.

Ti ho dato il mio cuore.

Io abitavo in un monolocale. Tu in un castello. Con tanto di acqua intorno al castello. Dentro l'acqua c'erano i cocodrilli.

Che tu sfamavi con brandelli di cavallo, di ornitorinco, di bradipo, di cervo...

Chi è nato in gabbia... Pensa che la libertà sia un virus mortale.

Non dovevo dimostrare niente a nessuno. Conoscevo i miei limiti. Ma ero coerente con me stesso. Con le mie (strane) idee.

Per essere validi bisogna essere addestrati.

Avevo bisogno di passare sotto le gambe del Colosso di Rodi e poi prendere l'ascensore per il cielo.

Oppure salire le scale verso il Paradiso.

Intanto coltivavo il giardino pensile di Babilonia. Lo innaffiavo, gli levavo gli insetti dalle piante.

Usavo il verderame (o qualcosa di più moderno, magari).

Non mi dovevo dimenticare, però, di prendere le mie medicine.

Avevo visto, in televisione, che c'erano stati degli attentati strani a Roma e a Firenze. Chi era stato? E perché?

Ma in che Paese vivevo?

Comandava chi aveva più armi e più proiettili. Più carri armati, più tritolo, più pistole mitragliatrici.

Il lavoro degli uomini era fatica e schiavitù. Da secoli.

Perché non comandava chi pensava ai poveracci?

“Ti presenterò le sue 3 figlie: Rati (il piacere), Arati (il disgusto), e Trsnà (la sete).” Così scriveva Siddharta. Cosa avrei temuto di più?

Il piacere? Può essere pericoloso. Il disgusto? Certo, è da temere. La sete. Sete di acqua, di birra, di giustizia.

Perché mi piaceva la musica brutta? Perché il mondo era brutto.

Tutti vogliono essere amati; se questo non accade, essere ammirati; se questo non accade, essere temuti; se questo non accade, essere odiati.

Dove l'avevo letta questa?

Una volta la supremazia si otteneva con il passo d'oca.

Guerre che partivano.

Tempeste che arrivavano.

Ferocia di una pistola alla testa.

Ci mettevo un'ora a sistemare le pasticche nella scatola.
E stavo a posto per una settimana.

Mettevo you-tube. Cliccavo su un concerto e girava, girava e non partiva.

Io penso che fosse il 5 G che faceva casino.

Non inseguivo illusioni, ma i sogni cercavo ancora di difenderli, e qualche volta... Non mi riusciva.

Dormire? Ricordavo appena il significato. Le pareti della camera da letto si avvicinavano a me. Sempre di più. Tutte e quattro.

Il soffitto? Lo vedevo avvicinarsi a me.

Volevo ricominciare, volevo rifiorire, come fanno i fiori a primavera (melenza questa cosa...).

Le medicine possono favorire un'intima connessione con qualcuno che conosci. Le medicine possono essere un incantesimo. Possono essere una poesia d'amore.

È una buona occasione: con la pillola azzurra domani ti sveglierai in compagnia.

Pillola rossa: resti nel paese delle meraviglie.

Ricordo che la mamma mi disse: «Se esistesse una pillola che fa campare dieci anni in più, la prenderesti?»

E io le risposi di getto: «No!»

Vivere altri dieci anni, per rifare tutto quello che ho fatto?

Una pillola. Cosa vuoi di più?

Una pasticca e risolvi i tuoi problemi.

Volevo guarire? Dovevo prima guarire il mondo.